

CULTURA &amp; SOCIETA' - Le interviste (e molto altro) di Sergio Caroli

## "Alessandro Magno, pietra miliare della storia del mondo"

La storica Franca Landucci, parla dell'età ellenistica come superamento dei particolarismi delle città greche

"Sovrano ambizioso, guerriero invincibile, il più grande conquistatore di tutti i tempi". Così suona il sottotitolo del saggio "Alessandro magno", la più recente fatica di Franca Landucci, professore ordinario di Storia economica e sociale e del mondo antico e Epigrafia greca nell'Università cattolica di Milano. In effetti, pochi personaggi storici suscitano l'interesse che dopo 23 secoli irradia la sua figura e non solo in ambito storiografico.

La studiosa offre una nuova lettura della personalità del sovrano macedone e delle sue imprese alla luce dei più recenti contributi storiografici in argomento, volti sottolineare il carattere universalistico dell'età ellenistica.

La carriera di Alessandro fu così splendida e densa di eventi (morì a soli 33 anni) che anche una piccola parte o frazione di essa sarebbe bastata a riempire l'esistenza di una eminente personalità storica. Basti solo pensare che se fosse morto all'età di ventuno anni gli storici lo ricorderebbero come colui che pose fine alle aspirazioni indipendentiste dei Greci, mentre a trent'anni aveva conquistato parte dell'India, talché la sua memoria ha attraversato i millenni come quella del conquistatore per antonomasia. L'autrice ne ricostruisce analiticamente l'itinerario militare e politico e quello del fondatore di innumerevoli città, disegnandone al contempo un penetrante ritratto umano e psicologico (Salerno Editrice, pagine 363, euro 25).

**Prof. Landucci, le uniche fonti documentarie superstiti, per la ricostruzione della biografia di Alessandro, sono epigrafiche e numismatiche. Quali sono le fonti letterarie più sicure?**

Le fonti letterarie di cui disponiamo per la ricostruzione della biografia di Alessandro sono tutte di età Romano-imperiale: sono testi i cui autori hanno utilizzato storiografia di età ellenistica, oggi purtroppo perduta.

La fonte ritenuta più affidabile è l'"Anabasi di Alessandro", opera in sette libri compilata, intorno alla metà del I secolo d.C., da Arriano di Nicomedia, che nella sua introduzione afferma di essersi servito delle storie di due autori, Tolemeo e Aristobulo, che avevano partecipato, in ruoli di primo piano, alla spedizione di Alessandro ed erano quindi testimoni oculari di gran parte delle sue vicende biografiche.

**Quali erano le condizioni interne dell'impero persiano, allorché Alessandro portò a compimento la sua conquista. Non era un organismo ormai consunto?**

L'impero persiano era stato fondato nella prima metà del VI sec. a.C. da Ciro il Grande e da quel momento aveva dominato nei territori asiatici compresi tra la sponda orientale del Mar Egeo e il fiume Indo. Nel corso dei suoi due secoli di vita, l'impero persiano era stato scosso da alcune gravi crisi, che avevano interessato a volte la stessa dinastia regnante degli Achemenidi, a volte, invece, alcune regioni, come l'Egitto, particolarmente riotose a sottomettersi a una dominazione straniera. Nulla però sembrava autorizzare l'ipotesi che



sua straordinaria capacità di mettere in sinergia la stabilità della falange, che con le sue lunghe lance (le sarisse) poteva

la storia non si fa con i se: noi quindi non possiamo che prendere atto della frantumazione dell'impero di Alessandro nel breve giro di una generazione, quella, appunto, dei Diadochi. Io però sono convinta che, se Alessandro fosse vissuto abbastanza a lungo da poter controllare, grazie al suo indubbio carisma, le spinte centrifughe ovviamente presenti in molti dei territori conquistati, le regioni comprese tra la Macedonia e la Mesopotamia avrebbero potuto rimanere compatte: solo i territori posti ad est del Tigri e fino al fiume Indo erano così decentrati, non solo fisicamente, ma anche culturalmente, rispetto al resto dell'impero da rendere impossibile una loro rapida integrazione dopo la conquista militare.

Non può essere infatti un caso che i Romani siano riusciti a controllare per secoli proprio i territori asiatici fino al fiume Eufrate, riunificando così quella che era stata la parte occidentale dell'impero di Alessandro.

**Come fu recepita l'immagine di Alessandro in età medioevale?**

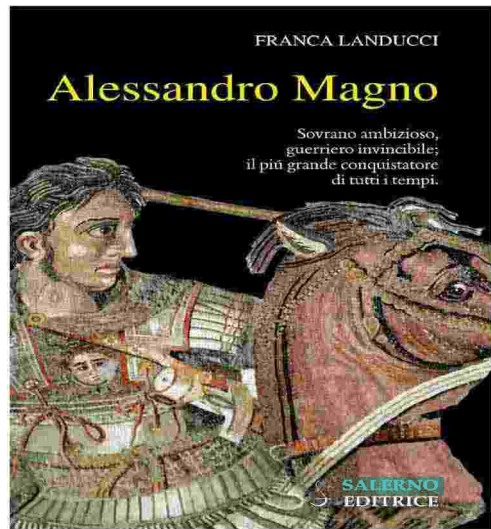
Nel medioevo europeo Alessandro divenne una figura metastorica, che perse i suoi connotati reali per assurgere a simbolo universale di una regalità basata sulle capacità di conquiste militari.

Quindi non un re legislatore e pacificatore, ma un re guerriero e conquistatore.

**Dalla fine del secolo scorso - lei lo sottolinea - gli storici considerano in nuova luce l'ellenismo. Può sintetizzarne le direzioni di ricerca e gli esiti?**

In un'epoca di globalizzazione e multiculturalismo come la nostra, l'ellenismo rappresenta uno dei momenti in cui il mondo antico superò particolarismi e localismi che avevano caratterizzato in Grecia i secoli precedenti.

Ma soprattutto oggi diventa sempre più evidente che l'organizzazione politico-amministrativa dell'impero romano fu ispirata in gran parte al modello dei grandi stati territoriali ellenistici, anche se i Romani mostrarono sempre ufficialmente poca stima dell'età ellenistica e dei sovrani che l'avevano governata e che si erano opposti alla conquista romana, preferendo esaltare la cultura greca classica delle città stato, che, non avendo avuto rapporti con Roma, potevano essere celebrate senza che chi le ricordava potesse essere accusato di esaltare comunità nemiche di Roma, divenuta padrona del Mediterraneo.



l'impero persiano fosse ormai una tigre di carta, tanto che molti collaboratori di Alessandro più volte tentarono di convincere il sovrano ad accettare le condizioni di pace via via proposte dal re Dario III, nel timore che l'esercito macedone, avanzando troppo nel cuore dell'impero, finisse per trovarsi isolato e circondato da preponderanti forze nemiche.

**Quali furono le principali qualità di Alessandro stratega militare?**

Alessandro riuscì a trasformare l'esercito macedone, già profondamente riformato da suo padre, il re Filippo II, in una invincibile macchina da guerra grazie alla

inchiodare al terreno la fanteria nemica, con l'eccezionale mobilità della cavalleria, l'arma tradizionale dell'aristocrazia macedone, capace di scompaginare da cima a fondo qualunque schieramento avversario.

**Non crede che, al di là dei limiti intellettuali e politici dei successori di Alessandro (Diadochi), la frantumazione dell'impero, dopo la sua morte, rispondesse ad una necessità storica, non esistendo le basi socio-economiche atte a mantenere estesa su così immenso territorio?**

Come tutti ben sappiamo,

